

## L'omelia di don Fernando di domenica 22 settembre 2024

*Gli apostoli per la strada avevano discusso di chi tra loro era il più grande. E' una frase del Vangelo di questa domenica, una frase che riguarda anche noi. La fame di potere, la furia di comandare o di primeggiare è una questione infinita, vecchia come il mondo ed è la rovina delle relazioni. C'è sempre chi ha la mania di domandare: *chi ha vinto? chi è stato il migliore?* L'altro giorno ho sentito un ragazzo dire: *quando si deve decidere cosa fare il sabato sera, va a finire che si fa sempre quello che dice lui. Ma chi si crede? Il re?**

► Siamo nel tema della competizione, dell'invidia, della concorrenza, della rivalità. Perché dobbiamo sempre misurarci con gli altri? Non c'è modo di impiegare meglio il proprio tempo? Io dico: se questi istinti non li teniamo a freno, le relazioni ne patiscono. Il potere non è solo dei potenti, ma anche di chi sa di avere un certo influsso sulle persone a lui vicine. Il Vangelo oggi è chiaro: chiunque ha talento deve farne un servizio e non un potere.

► Credetemi, è necessario riflettere su queste cose, perché tutto attorno a noi non ci aiuta, c'è troppa competizione. E' competitivo il lavoro, è competitiva la scuola, è competitiva la politica, sono fin competitive le religioni. E dove c'è competizione c'è sempre chi rimane indietro, chi non ce la fa, chi rimane ultimo. L'altra sera, per TV, c'era la scena di un carretto siciliano stracolmo di arance e trainato da un asino: arrancava su per una salita. Ad ogni strattone alcune arance ruzzolavano a terra e, rotolando, andavano a finire ai bordi della strada, senza che nessuno le raccogliesse. I ragazzi si divertivano a prenderle a calci, fino a sfraccellarle sul marciapiede. Ecco, il mondo è fatto così: di coloro che ce la fanno a rimanere sul carretto, perché capaci e fortunati, e coloro che non ce la fanno a rimanere in sella e ruzzolano a terra.

► Al mondo non ci sono solo i poveri e i ricchi, ma anche i primi e gli ultimi, i quali, a differenza dei poveri e dei ricchi, sono in ogni categoria di persone. In ogni classe scolastica ci sono i primi e gli ultimi. In ogni campionato c'è chi arriva primo e chi ultimo. Nel capire le cose c'è chi le capisce al volo e chi a fatica. Nelle grandi aziende c'è chi scala i gradini delle responsabilità e chi rimane perennemente nel posto dove è da quando ha iniziato. Ora, Gesù cosa ci chiede? Di vivere non con la fissa della graduatoria (chi è il migliore? Chi è il più bello? chi è il più capace? Chi ha più soldi? Chi ha vestiti firmati? Chi ha la casa più bella?), ma nemmeno con la mira che *gli ultimi diventino i primi* (se no la logica è sempre la stessa). Il criterio che ci suggerisce il Vangelo è quello di far sì che tutti abbiano pari dignità, che vuol dire agire in 3 direzioni:

\*rallentare il passo per non lasciare indietro chi va adagio;

\*accelerare il passo per scuotere i sonnolenti;

\*fermarsi per incoraggiare chi si è fermato, a ripartire.

► Ma c'è di più, e qui dico la cosa che più mi preme: se la vita è un cammino, il punto vero non è camminare lentamente o velocemente ma arrivare dove è Lui, Gesù. Diceva il vescovo T. Bello: *se sei in cammino, lasciati raggiungere da Cristo*. Un modo per dire: solo raggiunto da Lui, arriverai a fare cose di qualità.

In fondo, se siamo qui a Messa, è per questo.